



Guida rassegna stampa

Giovedì 26 Ottobre

Oggi e domani si tiene il **Consiglio UE** a Bruxelles, riportiamo l'editoriale di Adriana **Cerretelli** sul **Sole 24 Ore** che evidenzia i ritardi dell'Europa in questo complesso periodo. *Davanti agli shocks a ripetizione in arrivo dal nuovo **mondo multipolare**, alla **permacrisi** che la tormenta in casa e fuori, Ucraina, Medio Oriente, Africa dalle migrazioni infinite, Russia, Cina e Stati Uniti, partner ma anche agguerriti rivali. Davanti **ai tanti dossier interni** sui quali da troppo tempo **latitano le decisioni**, transizione **verde e digitale**, politica industriale, **competitività, difesa** per fare qualche nome, logica vorrebbe che l'Europa la smettesse di **tirare a campare**, si decidesse a decidere almeno sulla **riforma del Patto di stabilità e crescita**. Perché è **la madre** - o dovrebbe essere - di **tutte le riforme da fare**, la chiave della tenuta di euro e mercato unico ma anche il **nuovo codice di condotta collettiva** su cui incardinare il grande cantiere della ricostruzione europea, i suoi pilastri economici e finanziari, le variabili costi, competitività e investimenti colossali da realizzare. Invece già soffia **aria di rinvii** sul nuovo vertice Ue di fine settimana che potrebbe trovarsi risucchiato dalla crisi mediorientale: sempre in alto mare le trattative sulla revisione del bilancio Ue 2021-27 come il dibattito sul futuro dell'Unione allargata a 35 Paesi, riforme e costi necessari. Sarebbe disastroso se si tirasse per le lunghe anche sulla revisione del Patto di stabilità perché significherebbe **resuscitare nel '24 quello vecchio**, sospeso ma **inadeguato** a governare le mutevoli esigenze dei nuovi tempi. Eppure il rischio c'è e concreto. (...) C'è **l'immutabile coazione a ripetersi dell'Europa**, nonostante la rapidità dei cambiamenti altrui che l'assediano, e ci sono soprattutto le **crescenti divergenze anche strutturali**, in economia, industria e geopolitica, che **bloccano il motore franco-tedesco**, perno di tutti i grandi **compromessi Ue**. Di qui la sfiducia reciproca che avvelena le discussioni insieme alla paura dell'insostenibile pesantezza del futuro governo di euro e mercato unico in un club di 20 Paesi **legati più da un cumulo di squilibri e sgambetti reciproci** che da una rete di solide convergenze. Dove l'eterno problema del maxi debito italiano (142% del Pil della sua terza economia) non è più un mostro solitario ma **un'idra a più teste**: Francia, la seconda economia, al 112,4%, Spagna al 112,8, Belgio al 107,4, Portogallo al 113,8, Grecia al 168%. Mentre la Germania è al 66%, l'Olanda attorno al 50%. Con questa collezione di **"buchini neri"** e le minacce potenziali che comporta alla stabilità dell'eurozona, è comprensibile l'arroccamento della Germania, più introversa e in crisi di crescita, su regole numeriche e criteri quantitativi e non qualitativi, la riluttanza a continuare a garantire il suo scudo sui mercati finanziari al gollismo economico-finanziario di una Francia con cui s'intende sempre meno. Si è visto al recente vertice bilaterale di Amburgo. Si vedrà in novembre se, malgrado le frizioni, arriverà l'annunciata proposta francotedesca per sbloccare la riforma del Patto entro l'anno. La verità è che la società tedesca ancor prima del Governo tripartito di Olaf Scholz vive con crescente insofferenza il rischio Europa che le grava sulle spalle assieme all'**implacabile lievitazione dei suoi costi finanziari e politici**. Non a caso l'Afd con il suo messaggio anti Ue continua a strappare consensi e successi alle urne. Più dei debiti è questa l'ipoteca più insidiosa che grava su riforma e futuro dell'euro in un frangente storico in cui Europa e Germania tutto possono fare fuorché spogliarsi dello **scudo dell'unità europea**.*



Un editoriale sul **Foglio** parte dalla considerazione che l'Ue non ha più pazienza con Giorgia **Meloni** e vuole la ratifica entro l'anno del Meccanismo europeo di stabilità, ieri in Senato la premier ha detto che la mancata ratifica del nuovo trattato del MES da parte dell'Italia "non è oggetto di discussione del Consiglio europeo" che si apre oggi a Bruxelles. Formalmente ha ragione. *Il tema sarà affrontato domani durante un Eurosummit, cioè il vertice dei leader degli stati membri della zona euro. Nascondersi dietro alla denominazione di questa o quella riunione non cancella il problema. Meloni rispondeva ai giornalisti che le chiedevano della lettera del presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, in vista dell'Eurosummit. In un contesto di incertezza economico-finanziaria, "non dobbiamo perdere di vista l'importanza di finalizzare la riforma del Mes", ha sottolineato Donohoe. L'Italia è l'unico paese a non aver ratificato il nuovo trattato e i partner chiedono di farlo entro la fine dell'anno. "Ci aspettiamo la finalizzazione il più presto possibile", ha scritto Donohoe, ricordando che la creazione di una rete di sicurezza per il Fondo di risoluzione unico delle banche in crisi "è nell'interesse di tutti, sia della zona euro nel suo insieme sia dei singoli stati membri, compresa l'Italia". Con i rendimenti sui titoli pubblici in salita e tensioni nel settore bancario, l'esistenza stessa di un paracadute sufficientemente resistente può tranquillizzare i timori dei mercati. Il problema per Meloni è tutto politico. Il nuovo Mes era stato usato da Fratelli d'Italia e Lega-ma anche M5s - come bersaglio su cui dirottare le loro campagne "no euro". Ratificarlo significherebbe rimangiarsi anni di strumentalizzazioni e post verità. I tentativi di Meloni di addolcire l'amaro boccone non hanno funzionato. La richiesta di legare la ratifica alla riforma del Patto di stabilità è caduta nel vuoto. Quella di riformare nuovamente il Mes sarà affrontata con una "riflessione collettiva sul ruolo e sugli strumenti futuri" solo "dopo la ratifica", ha detto Donohoe. E' tempo che Meloni abbassi la bandiera "no Mes" e si dimostri un leader europeo responsabile.*

Sul **Rapporto Istat** sulla povertà, uscito ieri, riportiamo i principali dati con Claudia **Voltattorni** del **Corriere della sera**. Più di 5,6 milioni di persone in Italia sono in povertà assoluta, il 19,7% del totale (contro il 19,1% del 2021). Più di 2 milioni di famiglie (2,18). Operai, famiglie monogenitore o con 3 o più figli minorenni, stranieri, disoccupati, residenti soprattutto nel Mezzogiorno, persone con un basso titolo di studio. La povertà nel 2022, rivela il **Rapporto annuale dell'Istat**, colpisce soprattutto e ancora una volta la **parte più debole della società** e i dati mostrano che la situazione, rispetto al 2021, è in **peggioramento**, anche per «**la forte accelerazione dell'inflazione**». Significa che con il proprio reddito non riescono a procurarsi neanche la spesa minima di beni e servizi del paniere. Numeri che avrebbero potuto essere anche peggiori se non ci fossero stati i **bonus sociali per l'energia e il gas** che in parte hanno contenuto l'aumento della povertà, sottolinea il Rapporto. L'aumento dell'incidenza delle famiglie in povertà assoluta riguarda ancora una volta il Sud con il picco dell'11,2%. Tutto il Mezzogiorno segna 10,7%, in crescita rispetto al 10,1% del 2021. Seguono il Nord-Est (7,9%) e il Nord-Ovest (7,2%, mentre il Centro registra una percentuale più bassa con il 6,4%. I più poveri risiedono nei **piccoli centri** (8,8%, dal 7,9% del 2021) ma anche nelle **periferie delle città metropolitane** (11,6%, contro il 9,4% del 2021). Le categorie più in difficoltà sono le famiglie numerose — dai 3 figli in su — con **un'incidenza di povertà assoluta molto forte** soprattutto per quelle con più di 5 componenti: il 22,5%; 11,2% quelle con 3 o più **figli minorenni**. In povertà assoluta 1 milione e 269 mila minorenni, cresciuti del 43,496 rispetto al 2021: vivono soprattutto nelle periferie. Gli stranieri in povertà sono oltre un milione e 700 mila, con un'incidenza pari al 34,0%, oltre quattro volte e mezzo superiore a quella degli italiani (7,4%). Ci sono poi i **working poors**, quei lavoratori non protetti dal



rischio di disagio economico nonostante lavorino. Sono soprattutto operai ma anche i lavoratori autonomi. Per i primi **l'incidenza di povertà** è arrivata al 14,7% (dal 13,8%); per i secondi, 8,5% dal 7,8%.

La sociologa Enrica **Morlicchio**, Consigliera Esperta **Cnel**, è intervistata su **Avvenire** dal vicedirettore Francesco **Riccardi** sui dati Istat, ne riportiamo alcuni passaggi. *“Non è solo l'aumento congiunturale dei poveri assoluti a preoccupare. Quanto soprattutto il costante trend di crescita e la trasmissione intergenerazionale della povertà. E questa catena che dobbiamo riuscire a spezzare»*, commenta Enrica Morlicchio, docente di sociologia dei processi economici e del lavoro all'Università Federico II di Napoli. *“Lo stesso Istituto di statistica ha evidenziato che se non fossero intervenuti i bonus affitto, quelli per le bollette e la benzina, la crescita dei poveri assoluti sarebb*

e stata di un ulteriore punto percentuale. Ma allarmante è soprattutto la tendenza di lungo periodo a un significativo incremento della povertà. Che colpisce in particolare i minori. (...) Possiamo dire che il nostro Paese sta letteralmente affamando i suoi figli e le nuove generazioni.” Eppure nel 2022 era ancora pienamente in vigore il Reddito di cittadinanza ed è entrato a regime l'Assegno unico per i figli, i poveri avrebbero dovuto diminuire. Le politiche di trasferimento monetario non sono tarate adeguatamente. O comunque non bastano? *Penso che senza questi strumenti la povertà sarebbe esplosa Ma è vero che i **trasferimenti monetari** da soli **non sono sufficienti**. Guardando agli approfondimenti statistici nel periodo 2011-2019, emerge come un terzo dei giovani adulti a rischio povertà fosse già inserito in famiglie povere 10 anni prima. Significa non solo che nella nostra economia **l'ascensore sociale è bloccato**, ma anche che il sistema di welfare non è in grado di intercettare questi destini sociali e di incidere per il loro miglioramento.”* La povertà è multidimensionale e dipende da vari fattori. Ma ci sono alcune caratteristiche maggiormente ricorrenti: numerosità della famiglia, essere stranieri, mancanza di lavoro o lavoro precario, scarsa istruzione. Le politiche di contrasto alla povertà su quali leve dovrebbero agire? *Ne aggiungo altre due fondamentali. Anzitutto abitare nel **Mezzogiorno**: l'alta incidenza della **povertà al Sud** è strutturale e in crescita. E l'intensa emigrazione all'estero e al Nord ha determinato solo ulteriore impoverimento del capitale umano. La seconda riguarda i **bassi salari**. Il 14,7% dei nuclei con capofamiglia operaio è povero, situazione simile fra gli autonomi non professionisti. Quando salgono gli affitti, i prezzi degli alimentari e dei beni di consumo ma gli stipendi restano fermi questo è il risultato. (...) Dunque, oltre ai sostegni monetari sono da utilizzare le leve **delle politiche attive per il lavoro** ovviamente, ma anche di quelle per la **casa**, la salute appunto e una migliore presa in carico delle **situazioni di disagio**. E poi, soprattutto al Sud, una consistente azione formativa rivolta alle donne, per la loro qualificazione. Oggi i tassi femminili di partecipazione al lavoro sono bassissimi, mentre un reddito aggiuntivo o anche un primo reddito di qualità in famiglia è determinante per cambiare il proprio destino, spezzare la catena della **povertà intergenerazionale**. (...)*

Natale **Forlani** su **IlSussidiario.net** pone i dati Istat in relazione alle politiche assistenziali, seguiamo parte del ragionamento. (...) *Secondo l'Istat, i **bonus sociali** per l'energia e per il gas avrebbero consentito di ridurre di sette decimi l'impatto della crescita dei prezzi sui consumi delle famiglie povere. Il **confronto tra i numeri** delle persone povere descritti nelle indagini dell'Istat e i **beneficiari effettivi del Reddito di cittadinanza**/Pensione di cittadinanza consente di fare una valutazione sull'**efficacia** delle politiche adottate per contrastare il*



fenomeno. Il Rdc era stato proposto all'origine dal M5S come uno strumento finalizzato a offrire un **sostegno alle persone non occupate** e prive di reddito e successivamente riadattato per la funzione di **contrastare la povertà**, sostituendo il precedente Reddito di inclusione, per l'onerosità dell'intervento. Tuttavia il tentativo di far quadrare i conti con l'obiettivo promesso nel corso della campagna elettorale ha comportato l'adozione di meccanismi di selezione dei beneficiari del Rdc che hanno **penalizzato le famiglie numerose** e i **cittadini di origine straniera**. I requisiti di reddito Isee uniformi per tutto il territorio nazionale, che non tengono conto dei differenziali territoriali dei costi della vita utilizzati dall'Istat per quantificare il numero delle persone povere, hanno di fatto impedito l'accesso ai benefici per una quota significativa dei nuclei familiari residenti nelle regioni del Nord Italia e nelle aree metropolitane. Le conseguenze sono del tutto evidenti se si confrontano le platee stimate dall'Istat con quelle dei percettori del Rdc monitorati dall'Osservatorio dell'Inps, per via **della mancata partecipazione ai benefici di un numero consistente di famiglie numerose, di minori poveri e di stranieri**, ovvero per l'integrazione al reddito ridotta per queste tipologie di percettori. Sul versante opposto, quello della partecipazione indebita di una quota di beneficiari del Rdc, hanno pesato le sotto dichiarazioni dei **redditi Isee** legate alle **prestazioni sommerse** e alla palese improvvisazione del provvedimento nei primi anni di gestazione, per l'assenza di banche dati integrate tra amministrazioni, che potevano consentire all'Inps una verifica più efficace delle domande inoltrate. Una lettura dell'impatto del Rdc sulla povertà assoluta nei 4 anni di gestazione consente di **suddividere in tre fasi** l'evoluzione dell'intervento. La prima caratterizzata dalla carenza di strutture e servizi in grado di offrire risposte realistiche ed efficaci alla complessità dei bisogni, comprese le misure di politica attiva finalizzate all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale. La seconda segnata dalle conseguenze della pandemia Covid che ha consentito di utilizzare lo strumento, potenziato provvisoriamente con il Reddito di emergenza e un **ampliamento dei requisiti Isee**, per veicolare i sostegni statali verso la fascia delle famiglie meno abbienti. La terza che coincide con la **ripresa dell'economia e dell'occupazione** su livelli superiori a quelli antecedenti alla **crisi sanitaria** e la progressiva riduzione delle domande e del numero dei percettori del Rdc. L'aggiornamento dei dati Istat consente di fare alcune riflessioni ulteriori sulla efficacia delle politiche finalizzate a contrastare il fenomeno. Il **mancato adeguamento delle integrazioni** del Rdc e più in generale dei redditi da lavoro dipendente rispetto ai ritmi dell'inflazione hanno svolto un ruolo importante nell'aumento di questi numeri. (...) L'effetto dei nuovi interventi dovrà essere valutato attentamente nei prossimi mesi. Resta il fatto che, nonostante il vertiginoso aumento della spesa assistenziale pubblica negli ultimi 15 anni, la qualità del nostro **mercato del lavoro** e delle prestazioni sociali rimangono lontane dal **soddisfare i fabbisogni**.

Ieri abbiamo approfondito il cantiere della previdenza presente nella bozza della manovra, oggi con Mario **Sensini** del **Corriere della sera** affrontiamo le strette che sono annunciate per recuperare risorse. Nella manovra, intanto, si scopre una tripla stretta del governo per recuperare un po' di tasse da chi ha beneficiato delle generose agevolazioni del **Superbonus**, e un nuovo affondo nella **guerra contro gli evasori**. Dal prossimo anno l'Agenzia delle Entrate Riscossione potrà mettere mano sugli eventuali **crediti dei contribuenti morosi** con il fisco prima ancora del loro **pignoramento**. Conti nel mirino La stretta sui pignoramenti permetterà alla Riscossione di acciuffare i fondi dei debitori del fisco che risultano dall'**archivio dei rapporti finanziari**. L'articolo 23 della legge di Bilancio stabilisce che «prima di procedere al pignoramento dei conti correnti rinvenienti dalla consultazione dell'archivio dei rapporti



finanziari, l'agente della riscossione può, in fase stragiudiziale, **accedere telematicamente alle informazioni** relative alle disponibilità giacenti sui predetti conti correnti». Se ci sono «crediti del debitore nella disponibilità di uno o più operatori finanziari» la riscossione può ordinare al soggetto terzo che ha il debito col contribuente di pagare le somme al fisco. Sono tre, invece, gli interventi fiscali che **impattano sugli immobili** che sono stati ristrutturati con le agevolazioni del no%. Se vengono rivenduti prima di cinque anni dalla fine dei lavori l'eventuale **plusvalenza**, tassata separatamente al 26%, sarà calcolata tenendo conto anche dell'incremento di valore che deriva dai lavori Superbonus, se si è optato per lo sconto in fattura o la cessione del credito. Nulla cambia, invece, se il **credito fiscale** è stato portato in detrazione, o se gli immobili sono stati acquisiti per successione. La seconda misura riguarda l'aumento della ritenuta sui bonifici «parlanti» che sale dall'8 all'10%, ma ha un effetto sostanzialmente neutrale per i proprietari. L'ultima è più insidiosa, perché apre la porta alla revisione della rendita catastale degli immobili migliorati con il 110%. finora non scontata. L'Agenzia delle Entrate dovrà accertare se siano state presentate le dichiarazioni di aggiornamento dei dati sull'accatastamento degli **immobili oggetto del superbonus**, «anche ai fini degli eventuali effetti sulla rendita». Gli interventi del 110%, insomma, potrebbero determinare un nuovo classamento catastale e più oneri per i proprietari. Martedì 31 ottobre, intanto, scade il termine per il pagamento della prima o unica rata della rottamazione quater delle cartelle esattoriali, per tre milioni di contribuenti. I versamenti tardivi saranno tollerati al massimo fino al 6 novembre.

Le decisioni dell'**Unione europea** impattano pesantemente sulle economie nazionali, come dimostra la decisione di martedì sugli imballaggi, leggiamo Micaela **Cappellini** sul **Sole 24 Ore**. Dall'agricoltura all'industria alimentare, fino alla filiera della plastica, è un coro unanime di voci critiche contro il nuovo regolamento sugli imballaggi che, così come è uscito dal voto di martedì alla commissione Ambiente dell'Europarlamento, favorisce il **riuso** anziché il **riciclo** e vieta le confezioni in plastica monouso. «L'industria italiana aveva fatto negli ultimi 10 anni ingenti investimenti per il riciclo - ha rimarcato il presidente di **Confindustria** Carlo **Bonomi** - siamo secondi al mondo per riciclo dei rifiuti industriali. Sono miliardi di investimenti all'anno che vengono cancellati con un tratto di penna. La cosa che mi preoccupa è che ci **sono migliaia di posti di lavoro a rischio**». Bonomi ha espresso la speranza che le norme vengano modificate nella sessione plenaria e ha spiegato che oggi sarà in Spagna per cercare alleanze sul tema. Preoccupazione anche da **Assobibe**. L'associazione che riunisce i produttori di bevande analcoliche calcola che soltanto per creare i **centri di raccolta** e gestire la restituzione dei contenitori vuoti in Italia servirebbero un investimento iniziale di 2,3 miliardi di euro, un costo di gestione di 350 milioni all'anno più un'ulteriore spesa di un miliardo per il sistema informatico di gestione delle cauzioni. (...) Sul voto di martedì, oltre alle critiche, non sono mancate nemmeno le polemiche. (...) Il grido d'allarme più forte oggi è quello dei **produttori della IV gamma**: «La proposta adottata dalla commissione Ambiente rischia di cancellare completamente un settore che, dalle insalate in busta alla frutta confezionata, in Italia vale oltre un miliardo di euro - afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - l'effetto negativo sui costi di produzione rischia inoltre di riflettersi sui prezzi pagati dai consumatori, in un momento che è già di grande difficoltà economica». (...) «Non bisogna dimenticare - aggiunge il presidente di **Confagricoltura**, Massimiliano **Giansanti**, **Consigliere Cnel** - che gli imballaggi alimentari **monouso** sono decisivi per la protezione, la conservazione degli alimenti e l'igiene dei prodotti». (...) Contraria alle nuove norme anche la Confcommercio: «A subire i danni peggiori - si legge in una nota - sarebbero le imprese della filiera alimentare, la piccola, la media e la grande



*distribuzione organizzata, così come gli operatori della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo. Il divieto di monouso contrasta con le regole di protezione e conservazione degli alimenti e di tutela della salute del consumatore». Delusa, infine, **Unionplast**: «La filiera italiana della plastica - ricorda il presidente, Marco Bergaglio è seconda in Europa dopo la Germania, con 13 miliardi di euro di fatturato e 2.950 aziende, senza contare l'indotto. Mentre le materie prime generate dai processi di riciclo ammontano a 1,4 milioni di tonnellate all'anno».*

Cristina **Casadei**, sul **Sole 24 Ore**, ci aggiorna con una buona notizia sulla **vertenza Eurovita**. Nel complesso salvataggio della compagnia assicurativa specializzata nel ramo Vita, Eurovita, finita in amministrazione straordinaria, arriva **l'accordo sindacale** che chiude la vicenda anche sul **fronte occupazionale**. *Peri 214 lavoratori non ci saranno **discontinuità lavorativa** e penalizzazioni retributive e tutti passeranno a **Cronos Vita Assicurazioni** la newco che ha rilevato le polizze di Eurovita e il cui capitale è detenuto da **Generali Italia, Intesa Sanpaolo Vita, Poste Vita e UnipolSai**, ciascuna per il 22,5 % e da **Allianz** per il restante 10%. È quanto si legge nell'intesa sindacale raggiunta dalla Rsa Eurovita ed Eurovita holding di cui fanno parte First, Fisac, Uilca, Fna e Snfia, e da Eurovita e Cronos. (...) Un'operazione di sistema che ha tutelato tanto i risparmiatori, quanto i lavoratori e apre una **nuova fase per i dipendenti**, sia nel breve che nel medio periodo. Nel breve con il passaggio senza soluzione di continuità nei contratti di lavoro e senza penalizzazioni di stipendio a Cronos Vita Assicurazioni, nel medio con l'ulteriore passaggio alle diverse società in cui confluiranno i rami aziendali. Secondo quanto prevede l'accordo, infatti, alla cessazione di Cronos tutti i rapporti di lavoro seguiranno i rami aziendali che saranno allocati nelle diverse società proprietarie. Con la garanzia che saranno salvaguardati i livelli occupazionali attraverso gli strumenti contrattuali disponibili: dalla riqualificazione professionale, a distacchi e fungibilità. (...)*

Una **sfida senza precedenti** emerge all'orizzonte; un cambiamento radicale nel mondo del lavoro. Secondo le previsioni della società di consulenza Gartner, entro il 2026, almeno 100 milioni di persone lavoreranno fianco a fianco con "**robocollegli**", cioè **assistenti virtuali avanzati**. Alcuni lavori per umani scompariranno perché svolti meglio e più rapidamente dai robocollegli. Leggiamo sul Sole 24 Ore la previsione di **Leonardo e Claudio Becchetti**. *Tuttavia, emergono anche nuove opportunità: il bilancio tra posti di lavoro creati e persi si prospetta positivo. Gartner prevede la creazione di mezzo miliardo di nuovi posti di lavoro destinati agli esseri umani entro il 2033. La **rivoluzione**, che avrà un impatto maggiore rispetto all'avvento dell'elettricità o dei pc, **riguarderà tutti**: anche e soprattutto i lavori creativi e intellettuali. (...) Oggi, viviamo una rivoluzione di portata ancor maggiore con una rapidità senza precedenti. Mentre i pc e poi gli smartphone con le relative app hanno impiegato un decennio per affermarsi, fornendoci il tempo di riadattarci e di riorganizzare le professioni, oggi la situazione è diversa. Il tempo a disposizione è ridotto considerato che i robocollegli evoluti (ChatGPT, Google Bard, Microsoft Copilot, ...) sebbene disponibili da **solli 9 mesi**, hanno già raggiunto un **adeguato grado di maturità** con le prime applicazioni in campo: la trasformazione si finalizzerà nei prossimi pochi anni. Gli assistenti virtuali avanzati non si limitano ad automatizzare attività come la redazione di documenti o l'invio di email al nostro posto. Sono capaci di svolgere compiti tradizionalmente umani con più efficienza, quasi istantaneamente e a un costo quasi nullo. Pochi hanno preso piena coscienza di questo cambiamento. (...) Le sfide sono considerevoli, ma i benefici potenziali sono altrettanto grandi se*



sapremo sfruttarli. Ora, la **pubblica amministrazione** ha una carenza media del 35% nel suo organico rispetto al fabbisogno, un deficit che potrebbe toccare il 70% nei prossimi tre anni per i pensionamenti, a meno che non si intraprenda un **ampio programma di assunzioni**. I robocollegli possono offrire **risposte concrete**, occupandosi autonomamente di certe mansioni e supportando i dipendenti pubblici nelle attività che necessitano della componente umana, **amplificandone così la produttività**. Nel campo dell'istruzione, gli studenti conoscono le potenzialità di ChatGPT, in grado di svolgere i loro compiti meglio di loro. (...) La questione è se sia necessario acquisire competenze per compiti che una macchina può svolgere efficacemente. Alcune competenze diventano obsolete, come nel passato il guidare una carrozza con l'avvento delle auto. Il progresso tecnologico apre però la porta a nuove possibilità e compiti più complessi come, per esempio, la creazione di motori di ricerca e piattaforme social che, all'epoca dell'introduzione del computer, erano inimmaginabili. La chiave sta nell'**affrontare la realtà con pragmatismo**, accettando il **cambiamento** e abbracciando le nuove opportunità offerte dalla tecnologia anche nel mondo del lavoro. In un'era di evoluzione tecnologica, siamo al crocevia tra opportunità e sfide. Mentre alcuni mestieri scompaiono, nuove possibilità emergono. **L'equilibrio tra tecnologia e umanità è cruciale**. L'adattamento, la formazione e la visione orientata al futuro sono essenziali per navigare con successo questo nuovo panorama. Inutile dire quali siano le implicazioni per le politiche economiche nel campo del lavoro. L'imperativo sarà quello della formazione e riallocazione della manodopera. Il saldo tra i posti creati e quelli distrutti sarà **positivo** ma dipenderà da queste politiche se ciò si tradurrà in un aumento di occupazione perché il grave rischio è che i lavoratori restino in mezzo al guado in un mondo pieno di disoccupati e di posti di lavoro vacanti.

Adriana Cerretelli – La crisi del nuovo mondo e l'Europa - Il Sole 24 Ore

Mario Sensini – Evasori pignoramenti veloci – Corriere della sera

Natale Forlani – Aumento povertà assoluta - IlSussidiario.net

Francesco Riccardi – Intervista a Elena Morlicchio – Avvenire

Abbassare la bandiera NoMes – Il Foglio

Claudia Voltattorni – Rapporto Istat – Corriere della sera

Micaela Cappellini – Imballaggi allarme nuove regole – Il Sole 24 Ore

Cristina Casadei – Salvi stipendi e posto di lavoro - Il Sole 24 Ore

Leonardo e Claudio Becchetti – La formazione chiave per robocollegli – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it